

# Opinioni & commenti

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

### CON LA GUERRA IN UCRAINA SI È APERTA UNA NUOVA FASE DELLA NOSTRA STORIA

di Domenico Cacopardo

Gli osservatori internazionali sono concordi nel ritenere che l'elevata corruzione insita nel sistema di governo russo non può creare forze armate efficienti, sia sotto il profilo della idoneità dei mezzi bellici (sul cui acquisto si esercita ampiamente la predetta corruzione), sia sotto il profilo della qualità del personale, scelto con criteri che non garantiscono la migliore professionalità. Il comando delle forze russe, originariamente dell'FSB (il servizio segreto responsabile della pianificazione dell'attacco e della gestione delle prime settimane di conflitto), passato poi al generale Aleksandr Dvornikov (il macellaio di Aleppo) sembra ora tornato nelle mani dei servizi segreti. Resta in ogni caso il fatto che l'esercito russo non è in condizione di realizzare gli attacchi che la progettata conquista dell'Oriente ucraino e del Sud rende necessari. Per essi, la via scelta è quella della distruzione sistematica delle città, degli impianti, di ogni edificio visibile all'orizzonte, per poi mandare sul campo le sanguinarie milizie cecene e siriane. La determinazione e la capacità di resistenza del popolo ucraino sono state potenziate dalle efferate stragi compiute dai nemici.

Ciò non toglie che la disparità delle forze in campo sia assolutamente evidente. Vanno considerate acquisite alcune valutazioni di base. Putin, dopo avere scatenato l'inferno, non è disposto a venire meno al proprio programma politico e ideologico: ricostituire l'impero russo nelle dimensioni conseguite prima della sconfitta nella guerra fredda. Un obiettivo



**Il confronto Russia-Occidente è diventato irreversibile: necessario più che mai, per l'oggi e per il futuro, essere lucidi e consapevoli**

del genere ha fondamento «morale» giacché permette di salvare la madre Russia e i suoi valori storici contro le degenerazioni occidentali (posizione del patriarca Kirill): insomma l'impero del bene (la Russia) lotta contro l'impero del male (l'Occidente). Non c'è alcun segnale visibile o riservato di disponibilità russa a un cessate il fuoco o all'apertura di negoziati. Lo spiraglio apertosi ieri sera per l'impianto Azovstal sembra una nuova truffa.

Gli esperti dell'ISW che dispongono di informazioni privilegiate sostengono che il prossimo passo politico di Putin sarà la

dichiarazione di annessione al territorio russo (non alla Federazione, ma proprio alla Russia) dei territori ucraini occupati. Poiché un attacco militare al suolo della patria (Russia) legittima il governo all'uso dell'arma nucleare, una volta che Kherson, Mariupol ecc. saranno dichiarate territorio della madre-patria anche una fucilata potrà essere considerata ragione legittima per l'uso di quest'arma totale.

Appare fuori luogo la polemica e i distinguo innescati in Italia da politici e partiti noti per la vicinanza al despota del Cremlino. Svezia e Finlandia interrompono l'ultradecennale neutralità e chiedono di aderire alla Nato per fondati drammatici motivi che responsabilmente i loro parlamenti hanno valutato, decidendo per l'adesione. Consapevoli della maturità di quei popoli dobbiamo rispettare le loro scelte e immaginare - nella Nato - quali strumenti di difesa dovremo mettere in campo rispetto al prospettato rischio nucleare.

Qualunque sia la nostra posizione mentale, morale, ideologica siamo entrati in una nuova fase della storia: in essa il confronto Russia-Occidente, già iniziato, è diventato irreversibile.

Coltivare una specie di terza posizione italiana rispetto al conflitto è pura illusione. Sia perché l'Italia è politicamente, economicamente, culturalmente parte del mondo occidentale sia nella nuova situazione un nostro disimpegno dalla Nato e dall'Europa presenta più rischi del rimanere fedeli alle nostre alleanze.

## Gli altri giornali

### la Repubblica

La vittoria dell'Ucraina all'Eurovision: ragione e sentimento

L'Ucraina nel cuore della gente. Tutta la «grande Europa» dell'Eurovision Song Contest, compatta, ha votato per la Kalush Orchestra e la loro Stefania. Così scrive Ernesto Assante: «Tutta la "grande Europa" che non è continentale ma musicale, ha cantato in coro le incomprensibili parole del testo, perché non era importante capire cosa stessero cantando, ma cantare con loro. Perché all'Eurovision Song Contest ragione e sentimento hanno trovato un palcoscenico e a Torino la musica, come molto spesso accade, ha tenuto insieme il divertimento e l'impegno». «Lasciateci dire, retoricamente, - continua - che ha "vinto la musica", ovvero la possibilità di ascoltare lingue e culture differenti, tutte insieme, in un clima di libertà e di unità che è quello in cui tutti noi vorremmo vivere, e che noi tutti vogliamo e dobbiamo sostenere e difendere».

### CORRIERE DELLA SERA

Istruzione e lavoro, i nuovi percorsi per il diritto allo studio

Non pienamente supportata dallo Stato né pienamente valorizzata nel mercato del lavoro, l'istruzione rischia di essere percepita come qualcosa di sempre meno importante. È il grido d'allarme lanciato da Francesco Profumo: «Non è un caso che tutti i dati sull'istruzione terziaria relegano l'Italia nelle posizioni più basse delle classifiche dei Paesi sviluppati. È opportuno invertire la rotta e un segnale positivo è certamente rappresentato dalla presenza del tema dell'istruzione all'interno del Pnrr». Per il diritto allo studio sono previsti circa 500 milioni in borse di studio: «Tuttavia, tali risorse non possono bastare da sole a offrire un diffuso sostegno agli studenti e alle famiglie nell'investimento in istruzione. È necessario trovare una modalità per incentivare gli operatori privati a investire in istruzione».

### DIAMO I NUMERI

46 mln

gli aventi diritto al voto in Italia

Secondo dati recenti diffusi dal ministero degli Interni, il numero degli aventi diritto al voto nel nostro Paese è 46.415.806, in un totale di 61.622 sezioni. Gli elettori residenti all'estero, che votano per corrispondenza, sono 4.537.308.

## IL PUNTO

### AGEVOLAZIONI FISCALI: RISCHI PER LE PMI

di Giuseppe Iotti

Presidente Gruppo Imprese Artigiane

» Quando il governo propose grandi agevolazioni fiscali, fino a non far spendere nulla al cittadino beneficiario, le aziende dei settori interessate furono naturalmente molto favorevoli. Da una parte si dava una mano importante alla transizione energetica e ambientale, all'accessibilità degli edifici, alla necessaria manutenzione. Dall'altra si dava lavoro alle imprese, dopo una crisi più che decennale e, per di più, per una serie di ragioni intuibili, il regime dei prezzi dei lavori appariva favorevole.

Poi vennero i problemi applicativi, tecnici, oppure dovuti alla correzione delle superficialità con cui, all'inizio, si è data possibilità alle varie mafie di farsi finanziare dei falsi interventi per importi macroscopici. Alcuni problemi tecnici sussistono ancora, ma in questo periodo stanno evidenziandosi due altre questioni, che toccano la stessa sopravvivenza delle aziende.

La prima è quello dell'aumento repentino dei prezzi del materiale, imprevedibile in questa entità, cioè non dovuta solo all'esplosione della domanda (in effetti prevedibile dai governanti), ma dalla situazione internazionale, oltre tutto aggravata dal conflitto ucraino. I prezzi in corso d'opera non possono essere modificati, gli

aumenti li sopportano le imprese.

Il secondo tema implica pesanti responsabilità dei governi succedutisi del tempo, ed è quello finanziario.

Tante piccole medie imprese hanno dato fiducia al sistema, ed hanno accettato gli sconti in fattura, anche perché inizialmente spinti dalla concorrenza di altre aziende che sembravano non farsene un problema. Cosa sta accadendo ora? Che il sistema finanziario, in primis le banche, ormai in gran parte non ritira più i crediti fiscali dalle imprese.

La gran parte di queste ultime non ha capienza fiscale per farsi carico in proprio degli oneri assunti, per cui dei crediti non sa che farsene. Ha invece bisogno di liquidità, per pagare maestranze e materiali. Casomai le banche ai soggetti più forti (piove sempre sul bagnato) sono disposte ad anticipare denaro, ma la tempistica in cui questo potrà essere loro restituito per le imprese è un'incognita.

#### I tentacoli delle mafie

Non vogliamo nemmeno che le imprese finiscano per rivolgersi alle mafie, che hanno da investire

Non è un mistero per nessuno che nelle città si vedono molti cantieri fermi. Qualche gru è stata persino già smontata, interrompendo i lavori. Insisto: non è solo questione di mancanza di manodopera o di materiali, ma di carenza di denaro per pagarli. Non è un caso che il presidente di Ance Gabriele Buia abbia spinto perché i lavori siano eseguiti da imprese che non siano improvvisate o troppo deboli. Sembrerà paradossale che lo approvi chi come il sottoscritto rappresenta le Pmi, ma noi non rappresentiamo gli avventurieri. Non vogliamo nemmeno che le imprese finiscano per rivolgersi alle mafie, che di soldi ne hanno in abbondanza da investire.

In ultima analisi, sembra di poter affermare che, consapevoli o no, i governanti hanno con queste operazioni fatto troppa demagogia con i cittadini e con le imprese. Draghi se n'è accorto, ma nella maggioranza è stato prontamente smentito dagli irresponsabili di turno. Il fatto è che lo Stato, già troppo indebitato, presumibilmente non può sopportare la carenza di entrate fiscali che si sta determinando, e sta cercando di passare la patata bollente ad altri. Il sistema finanziario ne ha preso atto, prima lo facciamo anche noi Pmi, meglio è.